

Quando l'Italia va in bianco

In mostra a Parigi gli artisti della «tabula rasa», da Manzoni a Pascali

di AURORA BERGAMINI

La rivoluzione del bianco nella storia dell'arte italiana dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso con artisti del calibro di Lucio Fontana, Piero Manzoni e Enrico Castellani, passando dagli artisti dell'arte povera, fino ai contemporanei: è il tema dell'esposizione dal titolo «Bianco Italia» che si apre venerdì prossimo 26 aprile alla Galleria **Tornabuoni** Art di Parigi, curata dalla storica dell'arte Dominique Serra.

Il percorso della mostra - in programma fino al prossimo 20 luglio nella capitale francese - attraverso una sessantina di opere, sottolinea come la sperimentazione di questo non-colore abbia condizionato il lavoro di tutta una generazione di artisti dell'avanguardia italiana e si sia affermata come linguaggio fondamentale nella storia dell'arte del XX secolo.

«Gli anni '50 e '60 sono un periodo di rinnovamento nella storia dell'arte italiana, e il bianco è la testimonianza di questo cambiamento particolare - spiega Dominique Serra -. Il primo bianco su bianco della storia, come è noto, è il celebre *quadrato bianco* concepito da Malevich. Quanto all'Italia, il monocromo bianco trova la sua origine nel lavoro di Lucio Fontana prima di divenire il tema della ricerca del gruppo Azimuth, della scena culturale milanese, e in seguito degli artisti dell'arte povera».

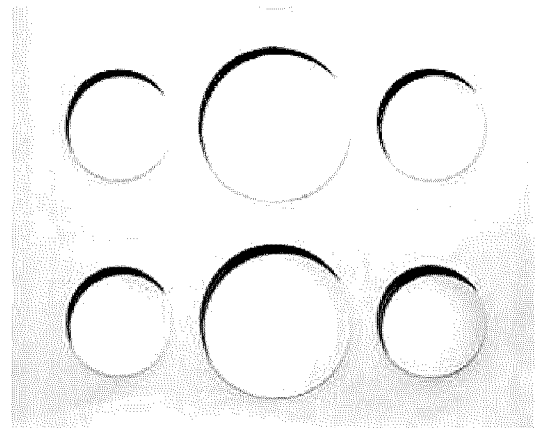
Secondo la curatrice, per Fontana, il riferimento al bianco sottolinea «l'immensità immacolata degli spazi sperimentali da conquistare, la *tabula rasa*, ma anche la forza di sintesi che questo non-colore simbolizza».

«Gli artisti del dopoguerra - prosegue Dominique Serra - si sono ispirati a questo atteggiamento rivoluzionario per comunicare un messaggio di purezza e di ricerca filosofica. Gli artisti del bianco erano legati a questo elemento della conquista dello spazio ma nel senso appunto di una ricerca fi-

losofica personale e per l'arte, di un'avventura artistica, spirituale e intellettuale».

A Milano, per esempio, Piero Manzoni ed Enrico Castellani (che fonderanno in seguito la rivista Azimuth appunto, nel 1959) saranno i primi a subire l'influenza di Fontana. Gli artisti dell'Arte Povera, ancora, faranno del monocromo bianco un tema di ricerca privilegiato: si pensi a nomi che sarebbero diventati cruciali nella scena internazionale, come Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, il pugliese Pino Pascali, Jannis Kounellis, Mario Ceroli. In mostra anche opere degli esponenti del gruppo Zero (in Germania) come Gunther Uecker, Heinz Mack, Otto Piene, e di artisti contemporanei come Pablo Atchugarry, Patrizio Travagli e Francesca Pasquali.

«Perché anche oggi l'arte sente la necessità di riprendere il filo della storia, è a un punto zero - conclude la curatrice -. Siamo in un momento di svolta: si vuole dire basta con l'arte legata alla speculazione, al mercato. Questo atteggiamento ha creato un certo disagio tra gli artisti che ultimamente stanno riprendendo un dialogo con un'arte di ricerca».



BIANCO ITALIA Una delle opere in mostra

